

TESTIMONIANZA, DONO E ANNUNCIO DI UN AMORE CHE CONTIENE L'IMMAGINE-SOMIGLIANZA CON DIO TRINITÀ

Abbiamo visto che gli sposi, come tutti gli uomini e le donne, sono parte viva della Chiesa e della società, e, in quanto tali, sono chiamati a dare il loro contributo personale di testimonianza operosa, e che con il sacramento delle nozze viene consacrata la loro relazione. Essa è compenetrata dall'azione dello Spirito Santo e da quel momento gli sposi costituiscono una novità, hanno una nuova identità e quindi una nuova missione.

Va però ricordato che la novità sacramentale mette anche in risalto il progetto originario di Dio, ciò che vi è fin dal principio, come ci ricorda la *Familiaris Consortio* al n. 13:

Nel sacrificio di Gesù sulla croce si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna fin dalla creazione.

Vuol dire che, fin dalla creazione, nell'uomo-donna c'è un disegno preciso, specifico, bellissimo; c'è un progetto nella creazione dell'uomo e della donna, e Gesù sulla croce svela quel progetto originario: l'uomo e la donna sono fatti per amare totalmente, donando se stessi all'altro/altra come Gesù ha fatto per l'umanità e per la Chiesa. Ciò che Gesù ha realizzato è quello che era scritto nel progetto iniziale: rendere l'uomo e la donna capaci di amarsi come ama Gesù.

FATTI PER AMARE COME DIO È AMORE: IMMAGINE E SOMIGLIANZA

Fondamenti biblici e magisteriali dell'essere immagine e somiglianza

In Genesi, nel racconto della creazione, leggiamo (*Gen 1,26*):

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

È da notare il passaggio dal singolare al plurale: a immagine di Dio *lo* creò, singolare; maschio e femmina *li* creò, plurale.

Proseguendo nel racconto della Genesi leggiamo (*Gen 9, 6*): «perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo», e nel libro della Sapienza leggiamo (*Sap 2, 23*): «Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura». Nel libro del Siracide si dice degli uomini (*Sir 17, 3*): «a sua immagine li formò». Queste affermazioni trovano riscontro e approfondimento sia nei Padri della Chiesa che nella coscienza di tutti i cristiani, oltre che nel Magistero della Chiesa, da cui trarremo alcune affermazioni.

Troviamo una visione sintetica di queste riflessioni in *Familiaris Consortio* (n. 11):

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore. Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione. L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano.

Perché andare a richiamare con così tanta insistenza le pagine della Bibbia e del Magistero dove si fa riferimento all'essere fatti a immagine e somiglianza di Dio? Perché se questa verità è tale anche per noi, ne scaturisce una missione e, nella misura in cui questo fondamento è evidente, per noi sarà più facile anche mettere in atto una missione specifica che scaturisce da questa identità.

Sulla stessa lunghezza d'onda cogliamo la chiarezza di questo pensiero di San Giovanni Paolo II, espresso nella *Lettera alle famiglie* del 1994 (n. 6). Gustiamo la bellezza di queste espressioni:

Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercare il modello e l'ispirazione nel mistero del suo Essere che già qui si manifesta in qualche modo come il "Noi" divino. Da questo mistero scaturisce, per via di creazione, l'essere umano: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (*Gen 1, 27*)... Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il "Noi" divino costituisce il modello eterno del "noi" umano; di quel "noi" innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati ad immagine e somiglianza divina.

Questa fede della Chiesa viene espressa e celebrata anche nel rito del sacramento delle nozze. Richiamo tre passaggi dove è ricordata questa verità dell'immagine e somiglianza, tutti e tre collocati nel momento culminante del rito delle nozze, durante la preghiera di benedizione, cioè durante la preghiera dello Spirito, il momento di epiclesi.

Nella prima prece di benedizione (n. 85):

O Dio, con la tua onnipotenza hai creato dal nulla tutte le cose e nell'ordine primordiale dell'universo hai formato l'uomo e la donna a tua immagine, donandoli l'uno all'altro come sostegno inseparabile, perché siano non più due, ma una sola carne...

Nella seconda prece di benedizione (n. 86):

Padre santo, tu hai fatto l'uomo a tua immagine: maschio e femmina li hai creati, perché l'uomo e la donna, uniti nel corpo e nello spirito, fossero collaboratori della tua creazione.

Nella terza prece (n. 87):

Padre santo, creatore dell'universo, che hai formato l'uomo e la donna a tua immagine e hai voluto benedire la loro unione...

Rivediamo la bellezza del fondamento di questo essere fatti a immagine e somiglianza; notiamo quanto questo appartiene alla coscienza della Chiesa, al punto da appartenere alla preghiera che la Chiesa fa quando celebra le nozze degli sposi.

Alla luce della Scrittura e della Tradizione è dunque legittimo affermare un'analogia autentica fra Trinità e famiglia, pur ricordando i limiti dell'analogia: anche se l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio, Dio resta sempre colui che «abita una luce inaccessibile» (*1 Tm* 6, 16), perché Dio è Spirito, e la sua natura non possiede alcuna proprietà caratteristica né del corpo maschile né del corpo femminile. Ma proprio questa infinitezza e distanza divina ci fa ancor più stupire che la bellezza di questo Dio, la sua vita trinitaria, sia partecipata in qualche modo, sia pur limitato, alla coppia e alla famiglia.

Dio va riconosciuto come il "totalmente altro", dobbiamo sentire questa analogia con il divino trinitario infinitamente lontana, ma il fatto che questo frammento di creazione, l'uomo e la donna, pur collocati al centro della creazione, partecipino del Mistero divino, siano "immagine e somiglianza", è una potenza! Se vale il sole perché scalda la terra e fa produrre i frutti, cosa può valere questo raggio di luce che partendo da Dio si colloca dentro la realtà di ogni coppia umana? Se noi capissimo la potenza del fatto che uomo e donna sono creati a immagine e somiglianza di Dio, se mettessimo in atto ciò che esprime questa identità!

L'amore umano è la realtà che porta più esplicitamente il segno della trinitarietà dell'amore. Quando due sposi si uniscono, rispettando la loro qualità di immagine di Dio, sposano il movimento di autotrascendenza delle Persone Trinitarie verso l'unità dello Spirito d'Amore. Sposano quella stessa modalità: il Figlio è totalmente verso il Padre, il Padre è totalmente verso il Figlio, e insieme realizzano quella unità d'amore che è lo Spirito Santo. Vengono coinvolti dentro questo tipo di dinamismo.

È importantissimo che questo si imprima nel cuore di ogni coppia di sposi: **San Giovanni Paolo II, Lettera alle famiglie, 13** «Voi siete collegati in questo momento al movimento d'amore trinitario di Dio, non eravate immagine e somiglianza solo quando siete nati, e adesso non sappiamo che cosa è rimasto. In questo momento siete immagine e somiglianza di Dio. Il vostro abbracciarsi, il vostro tenervi per mano, il vostro guardarvi è dentro questo Mistero, questa circolarità dell'amore del Padre verso il Figlio, del Figlio verso il Padre, nell'unità d'amore che è Persona: lo Spirito Santo. Siete in Dio mentre siete uomo-donna abbracciati. Celebrate Dio mentre celebrate, vivete e dite il vostro amore». Significa che l'uomo (o la donna), creato a immagine e somiglianza, non può trovare se stesso se non nel dono disinteressato di se stesso.

L'uomo e la donna, lo sposo e la sposa non possono ritrovare se stessi come uomo, come donna, come sposo e come sposa, se non in questo movimento dinamico di autotrascendenza, cioè "buttarsi fuori", "andare verso", "andare al di là", per essere totalmente dono verso di lei, totalmente dono verso di lui. Non c'è riposo nell'amore, non si possono "prendere le ferie" dall'amore, non ci si può prendere un'ora di libertà dall'amore, perché sarebbe far terminare l'amore, perché l'amore è vivo di vita continua, come io sono vivo di vita continua finché respiro in questo mondo, e l'amore ha questo respiro continuo di eternità.

Visto il fondamento biblico-magisteriale di questo essere immagine e somiglianza di Dio, andiamo a compiere un secondo passo.

IMMAGINE E SOMIGLIANZA: IDENTITÀ DA VIVERE E DA COMUNICARE

Purtroppo, nel vivere normale dei cristiani, questa verità dell'immagine e somiglianza appartiene all'elenco dei principi o delle idee di riferimento, ma non costituisce né consapevolezza di identità, né responsabilità di missione.

Chiedete a qualsiasi cristiano se conosce questo concetto, dell'essere a immagine e somiglianza di Dio. Lo conoscono tutti, ma appartiene al regno delle idee, al regno del sapere, fa parte del bagaglio culturale.

Quanti hanno la coscienza, non dico permanente, ma almeno "a corrente alternata", di poter dire: «Siamo immagine di Dio, portiamo dentro questa impronta»? Se vi chiamassero "conti" o foste principi regnanti, avreste la coscienza di essere figli di re, di essere principi. Noi invece non abbiamo la coscienza permanente di essere coinvolti nel mistero stesso della Trinità.

Tale mistero non appartiene alla coscienza permanente delle persone, e ancor meno alla coscienza di identità della coppia: «Noi due, qui, ora, siamo immagine e somiglianza. Qui, ora, partecipiamo ed esprimiamo il nostro legame con la Trinità».

Non è un atto passato, perché per Dio non esiste il passato, non esiste il futuro; Dio è il presente. Una coppia in questo momento è "collegata con Dio", è "legata con Dio".

Dio non fa figli per disperderli, per perderli o per abortirli: se fa un uomo e una donna (e poi dovremmo aggiungere: se li consacra nel sacramento delle nozze), quell'immagine e somiglianza di Dio vuol dire un collegamento attivo, attuale, permanente con Dio. E una somiglianza in atto, nel presente, è una somiglianza attiva; è questa la verità più profonda di ogni coppia. Voi potete dare i vostri nomi, il vostro indirizzo di casa, la vostra mail, il vostro cellulare, ma il riferimento e la verità più profonda non sono tutte queste cose; il vostro "chi siete" permanente è come vi guarda Dio, il quale può dire: «Mi assomigliano! C'è qualcosa in loro che mi assomiglia; c'è qualcosa in loro della mia immagine». Questo è ciò che dice Dio davanti a ognuna delle vostre coppie. Siete disposti, voi sposi, a dirlo di voi stessi in questo momento? Questa è la vostra carta d'identità: il modo in cui ogni coppia dovrebbe guardarsi.

Ancor meno esiste la responsabilità della missione: se uomo-donna, sposo-sposa sono immagine e somiglianza significa che sono la visibilità possibile di Dio. Ciò che di Dio è possibile vedere oggi nel mondo è l'uomo-donna, ciò che di Dio è "contagiabile" è l'uomo-donna. Certo che Dio si è fatto visibile in Gesù: è Lui che ci ha rivelato chi è il Padre, chi è lo Spirito; ma quel Gesù che ci ha reso visibile il volto di Dio non ha cancellato quel volto originario. Gesù stesso rimanda al principio. Gesù non ha cancellato la bellezza dell'uomo- donna creati a immagine e somiglianza; Egli è venuto a restaurare e redimere tutta la bellezza, è venuto ad affermare che non si può in nessun modo mettere mano e rovinare quel principio: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico...» (Mt 19, 8-9). Questo è l'atteggiamento di Gesù davanti all'uomo-donna.

In un mondo senza Dio, o lontano da Dio, o con una cultura con idee sbagliate su Dio (e di questo noi tutti siamo testimoni), la famiglia, la coppia è chiamata a dire chi è veramente Dio. **La coppia è la "prima pagina" della Bibbia, ed è una Bibbia leggibile anche da chi non sa leggere, perché tutti possono cogliere la bellezza di una coppia di sposi che si vuole bene, e tutti vorrebbero carpire il segreto della bellezza di un amore che non muore lungo il passare degli anni e arriva fino alle soglie della morte sempre crescendo. Chiunque vorrebbe carpire questo segreto, perché Dio è Amore.**

La coppia ha, sulla terra, il "diritto di immagine" di Dio. Nessun altro può vantare questo diritto, nemmeno i fiori più belli, nemmeno i tramonti più significativi, nemmeno i ghiacciai più affascinanti, nessuna di queste manifestazioni meravigliose della Creazione ha "diritto di immagine" di Dio come l'uomo e la donna. Giovanni Paolo II in *Vamilians Consortio* afferma (n. 17):

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo la sua "identità", ciò che essa "è", ma anche la sua "missione", ciò che essa può e deve "fare". I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale.

Scoprendo l'«in principio», immagine e somiglianza, scoprendo l'identità, emerge anche la missione.

I compiti della famiglia scaturiscono dal suo essere immagine e somiglianza e ne rappresentano lo sviluppo. Se "metto in moto" il mio essere immagine e somiglianza, se ne faccio crescere in me la bellezza, essa diverrà visibile agli altri nella misura in cui io vivrò più intensamente in queste altezze di amore.

Prosegue San Giovanni Paolo II:

Risalire al "principio" del gesto creativo di Dio è allora una necessità per la famiglia, se vuole conoscersi e realizzarsi secondo l'interiore verità non solo del suo essere, ma anche del suo agire storico. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore.

Se le giovani coppie di sposi sapessero che per realizzarsi bisogna ricollegarsi alla sorgente! Per realizzarmi come sponda di un fiume, bella, abitata, devo ricollegarmi a quella sorgente che mi dà l'acqua che passa sulla riva su cui ho posto la mia casetta. Se non sono collegato a quella sorgente, se non viene quell'acqua dalla sorgente, il mio spazio vitale non si realizza.

COMPONENTI DELL'IMMAGINE E SOMIGLIANZA CON DIO VISSUTA NELLA COPPIA E NELLA FAMIGLIA

Gli sposi sono chiamati a vivere e a comunicare l'immagine e somiglianza con Dio: questo ci dice quale dignità possiede una coppia di sposi. Chiamarli «figli di re» sarebbe trattarli da poveri, in confronto a questa realtà: sono immagine e somiglianza di Dio, partecipi della stessa modalità di vivere della Trinità. Ma questo, volendo addentrarsi per capirlo in profondità, cosa vuol dire? Come si traduce nel vissuto l'immagine e somiglianza di Dio?

Molteplici sono i segni della Trinità nell'uomo e nella donna. Partiamo dai più evidenti.

In Dio Trinità vi è assoluta distinzione, perfetta distinzione: il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio; ma vi è anche perfetta unità, perché Padre, Figlio e Spirito Santo sono un solo Dio, Mistero d'Amore. Ho tentato di scomporre i due elementi, che in Dio sono coesenziali, coesistenti, per vedere come tradurre in pratica. Padre, Figlio e Spirito Santo sono simultaneamente distinti e uniti: scomponiamo le due caratteristiche unicamente allo scopo di tentare di capire più semplicemente come è possibile agli sposi, che portano in sé i cromosomi trinitari che li fanno immagine e somiglianza di Dio, vivere questa realtà della Trinità.

Il valore assoluto di ogni singola persona nel suo essere uomo o donna

Cogliamo in Dio la distinzione perfetta, Padre, Figlio e Spirito Santo; questo vuol dire che anche nella coppia deve venire in risalto questa bellezza della distinzione, questo rispetto della singolarità.

Nel libro della Genesi 9, 5-6 Dio pronuncia queste parole:

Della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello... perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo

La Chiesa nel Concilio Vaticano II si è espressa con le seguenti parole: «L'uomo è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa» (*Gaudium et Spes*, 24). Ogni singolo uomo è voluto da Dio per se stesso!

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si legge (n. 1700): «La dignità della persona umana si radica nella creazione ad immagine e somiglianza di Dio».

Il valore assoluto della singolarità di ogni singola persona è ampiamente affermato da Gesù in varie circostanze, ad esempio nell'espressione del Vangelo di Matteo: «tutto quello che avete fatto a *uno solo* di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Questo ci ricorda la dignità straordinaria che ha una singola persona, affermata anche nella parabola della pecorella smarrita.

Su queste osservazioni si trova certamente il consenso di tutti, anche se vi è, all'opposto, altrettanta fatica nel rispettare e amare ogni persona nella sua singolarità e nella sua originalità. Il rispetto della singola persona è la cultura sulla quale si fondano tutte le leggi: «La legge è uguale per tutti». Ma se questo può tutelare i diritti di ogni persona, ciò non conduce ancora a esprimere tutta la ricchezza scritta dentro la creazione umana, anzi può condurci fuori strada, verso la cultura del «tutti siamo uguali, tutti abbiamo gli stessi diritti e doveri», scivolando verso un'uguaglianza totale fra tutte le persone, che ha come gravissima conseguenza quella di cancellare un aspetto importantissimo della distinzione, che è il maschile e il femminile.

Quando il «tutti uguali» cancella la bellezza originaria del maschile e del femminile, è un fallimento culturale. Stiamo ormai scivolando verso una cultura *unisex*, nella quale il genere, maschile o femminile, diventa un fatto secondario, un "accidente", per dirla con Aristotele, perché ciò che conta è essere persona. Maschile o femminile, non importa. Ora, sappiamo che non esiste la persona, essa è un concetto filosofico, ma esistono uomini e donne, creati nella distinzione.

Joseph Ratzinger, quando era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, nella Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo affermava (n. 2):

Per evitare ogni supremazia dell'uno o dell'altro sesso, si tende a cancellare le loro differenze, considerate come semplici effetti di un condizionamento storico- culturale.

Più oltre si legge (n. 5):

«...ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò»... E questa umanità sessuata che è dichiarata esplicitamente «immagine di Dio».

È questa realtà distinta di maschile e femminile che è dichiarata immagine di Dio. Non è la persona, indistinta sono uomini

e donne dichiarati immagine e somiglianza di Dio.

È bene aggiungere, anche quanto precisa il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 370):

Dio non è a immagine dell'uomo. Egli non è né uomo né donna. Dio è puro spirito, e in lui, perciò, non c'è spazio per le differenze di sesso. Ma le "perfezioni" dell'uomo e della donna riflettono qualche cosa dell'infinita perfezione di Dio.

Illuminante su questi aspetti è anche il numero precedente del Catechismo della Chiesa Cattolica:

L'uomo e la donna sono *creati*, cioè *voluti da Dio*: in una perfetta uguaglianza per un verso, in quanto persone umane, e, per l'altro verso, nel loro rispettivo essere di maschio e di femmina. «Essere uomo», «essere donna» è una realtà buona e voluta da Dio: l'uomo e la donna hanno una insopprimibile dignità, che viene loro direttamente da Dio, loro Creatore. L'uomo e la donna sono, con una identica dignità, «a immagine di Dio». Nel loro «essere uomo» ed «essere donna», riflettono la sapienza e la bontà del Creatore.

C'è dunque un modo femminile, e c'è un modo maschile con cui dico l'immagine e somiglianza; ciascuna delle due realtà, uomo e donna, dice la bellezza, e insieme mostrano la bellezza di Dio. È la singolarità dell'essere uomo e dell'essere donna che a suo modo riflette la sapienza e la bontà del Creatore. Noi abbiamo ridotto la distinzione e originalità del maschile e del femminile poco più che alla differenza degli organi genitali o della configurazione fisica. Ci siamo impoveriti: il maschile è impoverito, il femminile è impoverito, perché ridotti soltanto a quell'unica, piccola differenza di configurazione fisica, mentre è tutta la persona-donna, tutta la persona-uomo a essere distinta, originale, riflettente una caratteristica specifica del Creatore.

Esiste un "genuino maschile" e un "genuino femminile", una genialità maschile e una genialità femminile che vanno al di là dei ruoli e dei comportamenti suggeriti dalle tradizioni. Quando parliamo di un "genuino maschile" non intendiamo il comportamento usuale dell'uomo, e "genuino femminile" quello della donna; "genuino maschile" e "genuino femminile" significa che c'è qualcosa di specifico nel maschile e nel femminile che precede e supera i ruoli.

Oggi più che mai è indispensabile e urgente vivere e annunciare la bellezza del maschile e del femminile, ma forse prima ancora, come antidoto al pensiero corrente, si deve promuovere una ricerca di ciò che è la bellezza e l'originalità del maschile e del femminile, che sta scomparendo dal nostro pensiero. Quando andiamo a toccare la differenza del maschile e del femminile, siamo più portati, ironicamente, a dire gli aspetti di debolezza del maschile, o gli aspetti di debolezza del femminile: «Ha fatto così perché è un uomo, ha fatto così perché è una donna»; non siamo abituati a cercare la positività dell'essere maschio e dell'essere femmina.

La scienza è arrivata a determinare che anche un capello, o qualsiasi frammento di pelle, si può riconoscere come appartenente a un maschio o a una femmina, e noi non sappiamo che cogliere soltanto qualche diversità di gusto, qualche diversità di gesto, maschile o femminile! Quanto abbiamo impoverito la conoscenza delle differenze tra maschile e femminile! Va studiata, sperimentata, proclamata la bellezza di ciò che è maschile e di ciò che è femminile perché solo questa distinzione sarà l'autentico fondamento di un incontro e di una unità di vita nel matrimonio; diversamente si ridurrà il matrimonio solo a un'intesa di carattere affettivo e genitale, ma non sarà un radicamento profondo in quell'essere di donna che mi ha fatto essere più maschio, nell'essere di uomo, genuino maschile, che mi ha fatto essere più femmina. Senza queste radici profonde, il matrimonio sarà un'intesa di carattere affettivo e sessuale, senza la profondità di un legame che sa mettere in risalto la ricchezza nascosta dell'essere uomo e dell'essere donna.

Vorrei provocare tante coppie e chiedere: «Ma tu hai scoperto la bellezza e l'originalità dell'essere donna di quella donna che hai accanto? La bellezza dell'essere maschio di quell'uomo che hai accanto?». Pensiamo che la complementarità sia solo sessuale: se scopriremo l'originalità di ciò che è nelle donne, di ciò che è negli uomini, cominceremo a capire che in tantissimi campi della vita lavorativa ed economica sarebbe preziosissimo a livello dirigenziale avere un uomo o avere una donna. Capiremmo benissimo che in certi luoghi di ricerca occorre l'intelligenza maschile e quella femminile, per avere una completezza di ricerca. Oggi invece si fa soltanto a gara per vedere chi è più intelligente, perché «siamo tutti uguali», salvo poi dire che comunque fisicamente c'è una differenza cerebrale maschile e femminile, ma anche questa la usiamo solo per ridicolizzare o per sminuire l'uno o l'altra. La complementarità è a 360 gradi, che vuol dire di psicologia, di intelligenza, di impostazione mentale, di capacità visiva, di capacità mnemonica, di qualità mnemonica.

Conosciamo pochissimo delle nostre qualità intellettuali, e c'è una grande differenza tra maschile e femminile, ma nemmeno ci si preoccupa di studiarle, perché andiamo verso una cultura unisex.

Annuncio del valore della singola persona: ecco cosa può dire l'uomo-donna, ecco la missione degli sposi fatti a immagine e somiglianza. A partire da ciò che è la singolarità di quest'uomo, di questa donna, di questo figlio, voi avete sperimentato cosa è stato per voi quest'uomo: questo uomo vi ha cambiato la vita, vi ha portato via. Questa donna ti ha portato via, quindi tu conosci il valore del singolare. Voi conoscete i vostri figli al singolare, e perché per questa vostra

capacità di vivere, di sperimentare il valore del singolare, dell'unicità, dell'originalità di quella persona che avete sposato, di vostro figlio, di vostra figlia, non diventate missionari, portatori del valore dell'unicità di ogni persona? Dio non fa fotocopie, ma sta agli sposi cristiani esportare il concetto del valore di ogni singola persona, nel suo essere maschile e femminile. Quanto bisogno c'è nella società, oggi, di dire queste cose, di portarle, di affermarle, di farle vivere, di cantarne la bellezza! Certo, è bello il Cantico dei Cantici, cantare la bellezza di uomo, di donna, ma occorre gente che canti la bellezza dell'uomo-donna in giro per le nostre strade, che canti la bellezza dell'essere maschile/ femminile nei nostri uffici, nei supermercati. Invece tutti si lavora "alla pari", senza mai mettere in risalto l'aspetto in cui lui/lei può dare di più, può dare diversamente, perché abbiamo perso la cultura della bellezza del distinto. A chi spetta affermare questo?

Il valore assoluto della relazione

E allora passiamo a un altro punto della realtà della Trinità che si riflette nell'immagine e somiglianza dell'uomo-donna: un uguale valore assoluto va dato alla relazione. Ho usato il termine "valore assoluto" per la singola persona, e lo stesso termine l'ho riferito alla relazione. Stiamo separando unità e distinzione, che in Dio sono presenti contemporaneamente, solo per poter intravedere nella coppia una missio- narietà in ordine al proprio essere immagine e somiglianza. Ho voluto quindi evidenziare in particolar modo questo secondo aspetto della Trinità, perché nel contesto del pensiero corrente, che costruisce tutto attorno alla persona e ai diritti della persona, si finisce per dimenticare, con grave danno, che c'è un'altra componente essenziale dell'essere persona, che è la relazione.

Non c'è immagine e somiglianza, non c'è "trinitarietà" di comportamento, se non esiste questa componente con-es- senziale che è la relazione. Senza relazione non ho persona. Noi nasciamo da una relazione, dall'incontro di un ovulo e di uno spermatozoo, cresciamo in una relazione, all'interno di un utero. Se cessa questa relazione, c'è la morte. Cresciamo nella relazione dopo che siamo nati, perché è indispensabile un rapporto nutritivo, visivo, di presenza, di calore umano.

Pensate al bimbo appena nato. Ha bisogno totale, al cento per cento, di relazione, di sentire il corpo, la vicinanza, la pelle, il nutrimento. Pensiamo a come si costruiscono le capacità mentali e visive attraverso la relazione; pensiamo a come si costruisce il nostro linguaggio attraverso la relazione. La relazione è essenziale per diventare uomo, è essenziale per crescere in pienezza e maturità, come uomini e come donne. Sentiamo cosa afferma Giovanni Paolo II nella *Lettera alle famiglie* (n. 13):

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, non può «trovare se stesso» pienamente se non nel dono disinteressato di sé.

E bellissimo: non posso trovare chi sono se non mi metto in una relazione di dono. Se non sono donato, non sono dono. Se non sono relazione, non sono persona. So cosa vuol dire essere maschile perché vedo il femminile; so cosa vuol dire essere femminile perché ho incontrato il maschile. Un teologo, il card. Ouellet, scrive nel suo testo *Divina somiglianza-*

Le persone sono dunque relazionali e addirittura, potremmo dire, relazionali, poiché sono ad immagine e somiglianza delle persone divine, che san Tommaso d'Aquino definiva in termini di relazioni sussistenti¹.

Ciascuno, Padre, Figlio e Spirito Santo, sono "sussistenti", sono "essenti", sono Persone in quanto Relazione. È solo nella relazione che io nasco, cresco e trovo la mia identità. In Dio Trinità la relazione del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre è un'altra Persona. Questo ci dice come la relazione è sostanza di Dio; ancor più che sostanza: è Persona, in Dio. È la Persona dello Spirito Santo.

Leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 221):

Mandando, nella pienezza dei tempi, il suo Figlio unigenito e lo Spirito d'Amore, Dio rivela il suo più intimo segreto: è lui stesso eterno scambio d'amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati ad esserne partecipi.

Dio è una comunione di Persone e ci ha reso partecipi del suo modo di essere. Nell'uomo e nella donna, creati a sua immagine, ci offre la possibilità di partecipare come creature a questa modalità divina di scambio eterno d'amore. Neil'««« caro, c'è il dire nel più alto dei modi che la relazione è essenziale all'essere uomo e all'essere donna. Questo non significa che bisogna sposarsi per vivere la relazione, perché potrebbe sembrare che solo vivendo la relazione sponsale, la relazione matrimoniale, si diventa uomini, si diventa donne. Qui mi piace citare un autore famoso, Stanislaw Grygiel, che in un suo libro intitolato *Dolce guida e cara* (ed. ARES) precisa come le due scelte di vita, verginità e matrimonio, entrambe dicano l'immagine e somiglianza.

¹ M. Ouellet, *Divina somiglianza*, Lateran University Press, Roma 2004, p. 50.

Il vergine, che vuol dire singolo, non sposato, afferma con tutta la sua umanità che ciascuno è amato da Dio nella sua originalità, nel suo essere distinto, che nessuno può "occupare" o calpestare il valore della singola persona. Potremmo dire che la persona non sposata, vergine consacrato o no, dà visibilità alla distinzione delle Persone in Dio: pienamente Dio, il Padre, pienamente Dio, il Figlio, pienamente Dio, lo Spirito Santo. In ogni persona c'è una dignità altissima, nella sua singolarità, ed è amata da Dio, e porta l'impronta della somiglianza con Dio. Dall'altra parte, la coppia, diventando una carne sola, una unità strettissima, mostra l'unità inscindibile di Dio.

Noi non riusciamo, nella nostra povertà e limitatezza umana, a dire totalmente e simultaneamente l'unità e la distinzione, allora ecco che la persona singola nella verginità dice la distinzione; la coppia dice l'unità, dà visibilità al volto dell'unità assoluta di Dio, mostra che l'unità è essenziale. Insieme, verginità e matrimonio, dicono il volto di Dio, che è uno e distinto contemporaneamente.

Per cui i vergini sono parola agli sposi perché si rispettino nella loro singolarità, e gli sposi sono dono ai singoli, ai consacrati e ai vergini, per far loro capire che solo nella relazione profonda, solo in un dono totale di sé alla comunità, a Dio, realizzano la propria identità.

Distinzione personale e unità relazionale sono coessenziali. E, purtroppo, qui notiamo il rischio della nostra cultura. Noi affermiamo pienamente i diritti delle singole persone, riconosciamo la dignità di tutte le persone, ma non affermiamo con altrettanta forza che è essenziale per la vita l'unità, la relazione. Papa Benedetto XVI in *Deus Caritas Est* afferma (n. 2):

L'amore tra uomo e donna, nel quale corpo e anima concorrono inscindibilmente, emerge come archetipo di amore per eccellenza, al cui confronto a prima vista tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono.

L'amore degli sposi è quindi modello di riferimento per tutti gli altri tipi di amore che il papa poco sopra ha elencato: amore di patria, amore di professione, amore tra amici, amore per il lavoro, amore tra genitori e figli, tra fratelli e familiari, amore per il prossimo, amore per Dio: tutti sbiadiscono davanti a questo vertice di amore che è sposo-sposa, uomo- donna. Gli sposi sono chiamati a vivere questo dono di unità e distinzione, sperimentando che riconoscere e far crescere la distinzione comporta il cercare una unità più grande e profonda, e nello stesso tempo sperimentando che nel far crescere l'unità si diventa più capaci di godere della distinzione e di valorizzarla.

Al di fuori di questo stile, bisogna accontentarsi di livelli di unità e di distinzione molto più bassi.

L'uomo e la donna che non accolgono la distinzione si possono accontentare di vivere insieme, di trovare una modalità di stare l'uno accanto all'altra: è un livello basso di convivenza sposo-sposa. Nella misura in cui brilla la distinzione di lei e di lui, devono trovare una modalità più alta di comunione, e nello stesso tempo la modalità più alta di unità e di comunione si riverserà come bellezza nel rispetto e nell'amore della distinzione e dell'originalità di ognuno dei due. Riprendiamo il valore di questa unità come ci viene presentata dal Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 371 e 372):

Creati insieme, l'uomo e la donna sono voluti da Dio l'uno per l'altro...

L'uomo e la donna sono fatti «l'uno per l'altro»: non già che Dio li abbia creati "a metà" e "incompleti"; li ha creati per una comunione di persone, nella quale ognuno può essere "aiuto" per l'altro, perché sono ad un tempo uguali in quanto persone e complementari in quanto maschio e femmina.

Va quindi superato completamente il concetto di "metà mela" l'uomo e "metà mela" la donna, i quali insieme formano la mela intera. Sono ciascuno dei due completi in sé, ma chiamati alla comunione. Da qui una missione: accanto al

gridare la bellezza della distinzione e il rispetto della dignità della singola persona, gli sposi sono chiamati a gridare il valore essenziale della relazione, a gridare la bellezza dell'unità, a gridare la bellezza della relazione, a far capire che solo diventando dono l'uomo trova se stesso, che solo nella relazione si può vivere la pienezza della propria identità.

Ogni coppia di sposi dovrebbe essere un "pozzo" che distribuisce gli ingredienti della relazione e dell'unità, che sono complementarietà, condivisione, corresponsabilità e compresenza². Andiamo verso la conclusione, dicendo il terzo aspetto che desumiamo dall'essere creati a immagine e somiglianza.

L'uomo-donna sono al vertice della Creazione

La coppia e la famiglia, uomo-donna, vengono sempre prima di qualsiasi altra cosa che esista al mondo. Nel racconto della Creazione si esprime con chiarezza che non c'è nulla di tutto ciò che Dio ha creato che porti l'impronta di immagine

² Un approfondimento di questi aspetti della relazione si può trovare nel mio: R. Bonetti, *Famiglia sorgente di comunione*. San Paolo, Milano 2004.

e somiglianza. Alla fine, Dio crea l'uomo e la donna, e affida loro quel giardino, quella creazione. Quindi uomo e donna sono al vertice della creazione. Tutta la creazione è finalizzata all'uomo-donna. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo (nn. 357-358):

Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di *persona*-, non è soltanto qualcosa, ma qualcuno...

Dio ha creato tutto per l'uomo, e l'uomo è stato creato per servire e amare Dio e per offrirgli tutta la creazione.

Questa è un'altra missione che gli sposi sono chiamati a tenere viva: uomo-donna al vertice della creazione. Tutto è stato fatto per mettere in risalto la bellezza e la grandezza di questo progetto. La Creazione, tutte le cose, sono cornice alla grande tela intessuta da Dio, che è uomo-donna a immagine e somiglianza. Tutte le volte che le cose vengono anteposte all'uomo e alla donna, viene tradito il progetto di Dio. Le cose sono finalizzate all'uomo-donna, non il contrario.

Nel vivere quotidiano, gli sposi sono chiamati a mettere al primo posto la loro vita di coppia, prima e sopra ogni altra cosa - casa, lavoro, impegni, divertimento -, perché è il vertice: la casa è finalizzata alla relazione uomo-donna, non va mai messa prima, così dicasi del lavoro e di tutto ciò che vi sta attorno.

La cornice oggi è più rispettata del quadro che c'è dentro: molto spesso la casa è più rispettata di quanto si rispetti il marito e la moglie. La Creazione, tutto il discorso ecologico, rischia di avere più risonanza, più accoglienza che non il rispetto, l'amore, l'attenzione a ogni uomo, a ogni donna. Gli sposi sono chiamati a gridare (dico "gridare", perché ce n'è bisogno!) che prima vengono le persone, e poi le cose.

La coppia-famiglia è l'unica struttura sociale voluta da Dio direttamente

Non c'è nessun'altra struttura sociale che abbia voluto direttamente Dio. Quando con Gesù si realizzerà la comunità definitiva, quella del Regno, tutti con un solo Padre, con una sola mensa, allora la famiglia vedrà realizzato il suo destino: fare della propria famiglia un elemento propulsore, un veicolo, che conduce alla grande Famiglia. Ma vorrei sottolineare soprattutto a livello sociale e civile che la famiglia è la struttura che precede ogni altra struttura. Tutte le strutture sono finalizzate a mettere in atto, far crescere la famiglia. Non è la famiglia a servizio della società, ma è la società a servizio della famiglia. E questo spiega il perché di tante famiglie che si associano, si mettono insieme proprio per affermare i diritti della famiglia: diritti speciali, perché sono i diritti di una comunità, non di un singolo individuo. Questa è una vera rivoluzione, che discende dal fatto di essere struttura a immagine e somiglianza della Trinità.

Che il Signore ci aiuti a contemplare il mistero della Trinità perché tante famiglie possano scoprire quale grande missione umana è scritta dentro l'essere uomo e donna, dentro l'essere immagine e somiglianza di Dio. Il mondo ha bisogno che qualcuno dica la bellezza dell'uomo-donna, il significato del nostro essere, a che cosa siamo destinati. Il mondo ha bisogno di maggiore umanizzazione, ma questa scaturisce proprio dalla scoperta del disegno che era al principio, quando Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza.

liberamente tratto da "Il matrimonio sacramento per la missione"

R. Bonetti, Città Nuova 2013